

## R E C E N S I O N I

D. LOHMANN, *Die Komposition der Reden in der Ilias*, W. de Gruyter, Berlin 1970. Un volume di pp. 390.

Il volume presenta il problema della composizione dei discorsi nell'*Iliade*. L'autore analizza la tecnica dei vari tipi di composizione. Lo studio della «composizione interna» si articola nell'analisi della morfologia della «composizione ad anello» di cui sono esempi: 6.123-143 (discorso di Diomede): a b c d e d' c' b' a'; 24.599-620: a b c d c' b' a' (discorso di Achille); altri es.: 5.800-813 (discorso di Atena): a b c d c' b' a'; 23.306-348 (discorso di Nestore): a b c d c' b' a', ecc. Altro aspetto studiato dal Lohmann in questa parte è la morfologia della composizione parallela, es.: 18.254-283: (discorso di Polidamante): I a b a', III l a b c, 2 a' b' c' a b c; 14.83-102 (discorso di Ulisse): I a b c, II a' b' c', III a' b' c' c'. Esempi di «forme combinate» sono i discorsi che si trovano ai versi 5.180-216 (discorso di Pandaro): I I a b, 2a' b', 3a'' b'', II a b c b' a' III a l 2 3 a; 4.155-182 (lamento di Agamennone): I a b c d c' b' a', II 1 2 3 4 5; 19.155-183 (discorso di Ulisse): I A a b a' B I 2 A', II a b c b' a' III, ecc.

Le genealogie sono un elemento fondamentale nella struttura dei discorsi, es. 11-656-803 (discorso di Nestore): da questo punto di vista sono importanti la II e la III parte, vv. 765-801: II A a b a' B A' a b c b' a', III a b a'; la I parte, che funge da cornice (lamento contro Achille) ha la seguente struttura: A a b a' B a b a' A'; interessante è B b (vv. 671-761): I a b a', 2 a b a', 3 a b c b' a'. Altro esempio significativo: 19.78-144 (discorso di Agamennone); è articolato in tre parti la prima delle quali ha una composizione a doppio anello (a b a b), la seconda, vv. 85-138 (ate di Agamennone, ate di Zeus) presenta questa struttura: A a b c d B a' b' c' d' e' A' e.

Il secondo capitolo tratta della «composizione esterna» dei discorsi, i cui principi, in linea di massima, sono il parallelismo e il chiasmo. In particolare il Lohmann studia la funzione della «amplificazione tematica», la funzione della «conversione del tema» e dei «cambiamenti di prospettiva», la tecnica del dialogo e della discussione. Come esempio della amplificazione te-

matica si può citare: 6.407-465: A B a b a' C (= A') (discorso di Andromaca), C' B' A' (discorso di Ettore), e della conversione di tema e dei cambiamenti di prospettiva: 11.131-142: A a b B c (discorso dei figli di Antimaco), C b' a' C a' B' b A' a (discorso di Agamennone); 18.254-309: I a b a' II a b c (discorso di Polidamante), I a b a' II a b c (discorso di Ettore).

Particolarmente interessante è l'analisi della tecnica del dialogo che il Lohmann conduce dal punto di vista più contenutistico che formale, es.: 18.79-126 (dialogo di Teti ed Achille). I due discorsi di Achille, vv. 79-93 (A B A') e vv. 98-123 (A B A' a b c d) sono intervallati da brevi parole di Teti.

Il terzo capitolo del volume riguarda la composizione cosiddetta ricorrente, es.: 20.87-109: 178-258: a b a' (discorso di Enea), a b a' (discorso di Licaone/Apollo), a b c b' a' (discorso di Achille), A a b a' B A' (discorso di Enea); I 17-32: 24.553-570: (discorso di Crise) 1,2 (discorso di Agamennone) a b a', (discorso di Priamo), 2,1 (discorso di Achille) a b a'.

Il quarto capitolo verte sullo «specchio paradigmatico» che si trova negli aspetti già evidenziati, cioè a) nella composizione interna, composizione ad anello: l'introduzione del discorso di Achille di 22.378-380(a) si specchia nel peana trionfale dei vv. 393-4(a'), la sua intimazione dei vv. 381-4(b) si riflette nell'intimazione contraria dei vv. 391-2 (b'), ecc.; per la struttura parallela, cfr. es. 18.267 ss.; b) nella composizione esterna, es. 19.287-300; 315-337; entrambi i lamenti funebri si specchiano nelle loro parti; c) nella composizione ricorrente, es.: la scena di Patroclo e Ettore del libro XVI si specchia nella scena di Ettore e Achille del libro XXII, la supplica di Crise del I libro si riflette in quella di Priamo nel libro XXIV.

Acuta e precisa è anche l'analisi che l'autore fa delle scene interposte nei discorsi.

La trattazione poi s'allarga alla considerazione del punto di vista dei «neonaturalisti» che vedono nei poemi omerici «prismatici specchi separati» «tagli di un motivo tipo» (Schadewaldt)<sup>1</sup>, che si diffonde «come un fungo sfavillante nell'intera opera» (Schoek)<sup>2</sup>. Lo Schadewaldt suppone già una tecnica dello specchio che si

offre al filologo come punto di partenza per scoprire il modello comune così come due varianti testuali di ugual tenore in diversi manoscritti permettono l'induzione di un comune archetipo<sup>3</sup>. Il Lohmann osserva che « la tecnica dello specchio che si apre in due » della neanalisi non ha nulla a che fare con lo specchio paradigmatico di cui egli parla. Secondo lui l'*Iliade* è un poema unitario e lo dimostra ulteriormente nell'analisi dei discorsi del IX libro che servono alla conferma del metodo; nessun canto dell'*Iliade* è così unitario come questo.

Le scene sono tre: la prima si svolge nel campo acheo e precisamente nell'agorà ove hanno luogo i tre discorsi di Agamennone, Diomede, Nestore; nella bulé con i tre discorsi di Nestore, Agamennone, Nestore; la seconda scena è nella tenda di Achille con i tre discorsi pari di Ulisse/Achille, Fenice/Achille, Aiace/Achille; la terza si svolge nel campo acheo (tenda di Agamennone) con i tre discorsi di Agamennone, Ulisse, Diomede.

Anche i collegamenti tra le tre parti sono paralleli. Il Lohmann analizza i 15 discorsi col metodo usato per gli altri e riscontra notevoli punti di raccordo e di contatto tra di essi, e tra i discorsi del IX libro e quelli di altri libri, es. I 173bis-187 (discorso di Agamennone): I a b a' II, e 9.32-49 (discorso di Diomede): I a b a' II I a b 2 a b.

L'analisi strutturale dimostra l'intima unità del poema. La tecnica compositiva di Omero è un'eredità della poesia orale che si snoda con variazioni su schemi fissi. Il poema rivela un'architettura omogeneità di elementi minori inseriti in una struttura più vasta armonicamente articolata.

Come si rileva, il volume rappresenta un notevole contributo allo studio dell'*Iliade* e della questione omerica nonché un'utile premessa a chi voglia inoltrarsi nello studio della retorica antica. L'autore nell'uso del metodo strutturale mostra equilibrio e chiarezza, e, mentre lo innesta in una sicura scienza filologica, lo correda di immediate spiegazioni che lo chiarificano.

CELESTINA MILANI

<sup>1</sup> W. SCHADEWALDT, *Von Homers Welt und Werk*, Stuttgart 1965<sup>4</sup>, p. 193.

<sup>2</sup> G. SCHOEK, *Ilias und Aithiopsis*, Freiburg/Br. 1961, pp. 11 ss.

<sup>3</sup> W. SCHADEWALDT, *op. cit.*, pp. 191 e 195.

*Testi gnostici cristiani*, a cura di M. SIMONETTI, « Filosofi antichi e medievali », Laterza, Bari 1970. Un volume di pp. XIV-277.

Merito principale di questo libro è l'aver raccolto insieme numerosi testi e citazioni, tratti da autori e opere diversi e distanti nel tempo, averli tradotti chiaramente (nonostante l'ogget-

tiva difficoltà di non pochi passi e lo stato a volte lacunoso delle fonti) con il contributo di un vasto e costante apparato di note esplicative.

Più che di testi gnostici infatti, almeno per quanto concerne il materiale in lingua greca e in traduzione latina pervenutoci, si dovrebbe più esattamente parlare di testi cristiani (non sempre di autori ortodossi) con citazioni e documentazioni gnostiche (la scelta dei testi tradotti e riportati da M. Simonetti si basa su quella di Völker, *Quellen zur Geschichte der christlichen Gnosis*, Tübingen 1932; cfr. pp. XIII-XIV), dato che il naufragio delle opere degli autori gnostici è stato pressoché completo. [Questo rende ancor più viva l'attesa per il secondo volume, di cui il curatore anticipa l'idea di realizzazione, e cioè quello che riunirà i testi copti di Nag-Hamadi].

Data la particolare mediazione attraverso cui noi generalmente attingiamo alla dottrina gnostica (l'eccezione indubbiamente più rilevante è costituita dalla *Lettera di Tolomeo a Flora*, riportata integralmente e senza glosse da *Epi-fanio, Panarion*, 33,3-7; cfr. pp. 169-177), una discussione sulle fonti cristiane pare inderogabile, e il Simonetti di volta in volta, nelle note introduttive che premette a ciascun capitolo della raccolta, dà qualche ragguaglio sul tipo di testimonianza di cui si dispone, sul suo valore, sulla sua eventuale "arcaicità" d'informazione. Si tratta comunque di autori grossi, operanti prevalentemente fra il II e il III secolo, e quindi contemporanei alle dottrine a cui, generalmente, si oppongono con un vigore che può andare qualche volta a scapito di un'adeguata e profonda comprensione dell'avversario che stanno combattendo: è il caso, ad es., (puntualmente notato dal Simonetti), della grossolana incapacità di *Ippolito (Confutazione, VII, 20-27)* di comprendere la rigorosa affermazione, nello gnostico *Basilide* e del di lui figlio *Isidoro*, dell'assoluta trascendenza del principio divino, che i due autori rendono con linguaggio filosofico come "Nulla" in trascendente opposizione alla stessa categoria dell'esistente (pp. 102-118); *Ippolito* sembra addirittura suggerire un sorriso ironico per questo Dio che "non c'è, e che tuttavia parla e agisce".

La raccolta si apre con la documentazione su quello che, non senza discussioni, viene ritenuto « primo degli eretici... e primo degli gnostici » (p. 1), anche se il curatore precisa come, con *Simon Mago*, si sia piuttosto « sulla via che porta allo Gnosticismo, ma senza essere ancora giunti alla meta » (p. 2), che verrà conseguita invece da un allievo della scuola simoniana, *Saturnino*.

Già con questa breve anticipazione abbiamo tuttavia a disposizione i termini della vasta problematica di cui risente la storiografia gnostica contemporanea: che cos'è infatti lo Gnosticismo? Eresia virulenta insorta entro il tessuto etico-spirituale del Cristianesimo (come concordemente ritenevano i padri della Chiesa che ad esso si opponevano), oppure « una religione di carattere